

di Mauro Loreti

Giusto Barbacci, figlio di Averso, partì da Barbarano e si portò a Toscanella dove fu il comandante delle guardie comunali e si sposò con la tuscanese Benedetta Pocci, figlia del nobile Fabrizio.

Ebbero quattordici figli: il più noto fu Antonio del 1642, battezzato il 24 marzo anche con il secondo nome di Liberato, patrizio toscane, protonotario apostolico, dottore della sacra teologia e dell'una e dell'altra legge ed arciprete della cattedrale di San Giacomo Maggiore apostolo, il quale scrisse un'importante storia di Tuscania nel 1704.

La loro famiglia abitava nella parrocchia di San Marco e di San Silvestro.

Gli altri figli, dal 1630, Piana, Averso con il nome del nonno paterno, un altro Averso, Francesco Ludovico del 1635, Angelo, Domenico, Diana, Francesca, Giuseppe, Anna Maria, un'altra Anna Maria, un terzo Averso, Brigida Maria, quest'ultima del 1655.

Erano loro amici i coniugi, nobili tuscanesi, Cristoforo Consalvi e Livia Ragazzi: nel 1708, nella chiesa di San Biagio, fu posta la loro lapide con gli stemmi delle loro due famiglie.

I cugini dei fratelli Barbacci erano i figli dello zio Bernardino Pocci: Domenico che prese il nome di Fulgenzio come priore del convento di Sant'Agostino, Francesco capitano, Cesare primicerio della cattedrale e Pietro Giovanni gonfaloniere del popolo del comune di Toscanella.

La famiglia commissionò un quadro al pittore Filippo Laurenzi da Rimini, che fu posto nella chiesa di San Silvestro nel 1687: vi è raffigurato il santo francescano Antonio da Padova, formidabile predicatore con i doni della scienza, della sapienza e dell'umiltà, oltre che maestro di teologia.

Questa tela, in seguito, fu spostata nella chiesa di San Marco dove oggi si può ammirare.

La fattura è molto bella ed i colori usati sono teneri e delicati: due angeli tengono in mano il giglio ed un libro, il santo, nella sua cella, è in preghiera e vede il Bambino Gesù.

Il giglio rappresenta la sua purezza e la sua lotta contro il male, il libro è il simbolo della scienza, della dottrina, della predicazione e dell'insegnamento, ispirati alla Bibbia.

Nel quadro è presente anche lo stemma della famiglia Barbacci con una corona, la barba, tre stelle ed uno scaglione cioè la pezza onorevole del grado militare, in riferimento a Giusto.

Nel 1704 Don Antonio battezzò, nella chiesa di San Marco, Averso, figlio di suo nipote Giusto, patrizio tuscanese, e di Anna Vittoria Petrighi, patrizia cornetana, tarquiniese; nel 1713 battezzò un'altra loro figlia: Rosa.

Il 28 febbraio 1710 il primicerio Antonio Barbacci, per la monacazione di Suor Anna Maria Silvi, sua nipote da una sorella, depositò 300 scudi nel venerabile monastero di San Paolo delle Clarisse Urbaniste a Toscanella, per la dote della medesima; i 300 scudi provenivano da un censo di 600 scudi del suo defunto padre: il capitano Giusto.

Erano presenti tutte le monache vocali: l'Abbadessa Chiara Saveria Fani, Angelica Beatrice Vasconi, Anna Margherita Fani, Anna Maria Vittoria Rossini, Angela Felice Clari, Chiara Alba Fiorenza Marcelli, Margherita

Celeste Silvi, Maria Maddalena Silvi , Anna Maria Silvi, Maria Alessandra Tozzi, Caterina Angelica Bartolomei, Maria Antonina Consalvi, Rosa Geltrude Consalvi, Maria Veronica Silvi, Anna Caterina Giannotti ed Ortensia Angela Giannotti.

Il santese del Monastero era Artibale Consalvi e si interessava dei lavori e delle necessità della chiesa e del monastero.

Giusto “secondo”, con lo stesso nome del nonno, fu anch’egli capitano delle milizie, ricoprì la carica di consigliere comunale di Toscanella dal 1737 al 1743, mentre suo figlio Averso ebbe lo stesso impegno dal 1745 al 1751.

Nel 1730 il conte Bernardino Anguillara sposò Benedetta Barbacci figlia di Giusto “secondo”, nipote di Antonio.

Antonio scrisse la storia di Tuscania in compendio sulla dignità della città e della chiesa di Toscanella, che fu molto gradita dall’allora vescovo di Toscanella e di Viterbo Andrea Santacroce. morì nel 1735, fu longevo e visse 93 anni.

La sorella di Benedetta, Rosa Barbacci sposò nel 1746 Gabriele Cristofori.

Sempre nel 1746 il capitano Giulio Barbacci, nipote del nonno Giusto e dello zio Don Antonio, fu inviato a Roma dalla Giunta comunale di Tuscania nell’ufficio del Segretario del Ministero del Buon Governo per ricevere un monitorio, ossia il documento con il titolo esecutivo per il Comune di Toscanella, con la conferma della competenza sulla Fiera di Tuscania e la sua manutenzione a favore della Giunta. Da Roma, il 14 maggio 1746 ,il capitano Giulio Barbacci scrisse al Gonfaloniere ed agli Assessori della Città di Tuscania che il Segretario del Ministero del Buon Governo non aveva voluto dare il monitorio, perché credette che la questione non fosse di cognizione del suo Ministero . A quel punto Giulio stimò di spedire la pratica avanti l’Autorità giudiziaria nel cui Tribunale il Capo Notaio Erasmi lo assicurò esservi state cause simili. La spesa del monitorio fu di soli paoli 9 e in quell’occasione Giulio unì anche la richiesta delle spese da lui pagate per il Comune in più anni per le licenze di agnelli, per una licenza di olio delle quali non aveva avuto mai il rimborso. Terminò la lettera scrivendo che gli avrebbero fatto cosa grata se con la solita bolletta gliene avrebbero ordinato il rimborso ed ai loro stimatissimi comandi si confermò devotissimo.

Nel 1814 Francesco Barbacci fu uno dei notai tuscanesi.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

ACAT Archivio capitolare di Tuscania

AVET Archivio vescovile di Tuscania

PIERO LANZETTA Appunti su stemmi, famiglie e palazzi di Toscanella (Tuscania) e dintorni

FULVIO RICCI Una ignota tela seicentesca dalla chiesa di S. Silvestro a Tuscania

ANTONIO BARBACCI Relazione dello stato antico e moderno della città e chiesa di Toscanella